

SPIRIDON

ITALIA

RIVISTA INTERNAZIONALE DI ARTE, CULTURA E SPORT

NUMERO 182

17 agosto 2012

DIRETTORE: GIORIS ONETO

in edizione telematica

e.mail: spiridonitalia@yahoo.fr

la buona stella

Eravamo partiti pieni di certezze: avremmo spaccato di qua, avremmo dominato di là, avremmo fatto vedere i sorci verdi a mezzo mondo. Purtroppo il nostro ottimismo, che puntava tutto sui grandi nomi, è durato poco fino a quando cioè le nostre certezze sono annegate miseramente o è stato sopraffatto dallo scandalo.

E qui, per fortuna, le sorti della nostra immagine sono state salvate ancora una volta dal solito Stellone e dalla straordinaria vitalità di questa nostra Italiotta arruffona che alla fine della fiera riesce a salvarci permettendoci di autoconvincerci di essere pur sempre fra i "mejo".

E questo copione si è ripetuto pure con le Olimpiadi di Londra al termine delle quali, malgrado la latitanza di tanti, troppi figli prodighi, gasati, blanditi dai media, vezzeggiate superstar, maxi pronosticati della vigilia, siamo stati capaci, bene o male, porre rimedio alle tante magagne riuscendo alla fine tornare a casa con un discreto carnere di medaglie. Medaglie di serie B come dirà certamente qualche purista dello sport olimpico, ma pur sempre medaglie.

Medaglie che per noi sono e restano prestigiose perché conquistate, sì con la protezione dello Stellone di sempre, ma da un manipolo, in senso laudativo, sia chiaro, di "abatini", anzi di autentici Riccardo (perché cuor di leone e non personaggi da canzonetta), che hanno dato il meglio di loro stessi, anzi di più, per salvare l'onore del nostro Paese. Come spesso capita.

Questa volta dobbiamo dire grazie innanzi a tutto, e solo perché più numerosi, a quelli del tiro (sotto tutte le sue possibili versioni) che hanno difeso con orgoglio, con dignità lo spirito nazionale senza nemmeno considerare che alla fine i loro successi avrebbero pure salvato il deretano e la poltrona (questa in Italia è complementare a quello) di tanti "disinteressati" politicanti dello sport.

Con loro, i tiratori, vanno ricordati tutti gli altri isolati medaglisti di Londra compresa ben'inteso la banda

degli schermidori; il solo gruppo che non ha tradito le aspettative.

Grazie a giovani e meno giovani di cui spesso non conosciamo neppure il nome se non dopo che sono saliti sul podio. Giovani seguiti da tecnici che non danno scandalo e lavorano in silenzio e che alla fine l'arrivare ad una medaglia è una cosa normale a cui danno peso non più di tanto. Campioni di discipline di cui fino a qualche settimana fa non conoscevamo l'esistenza né tanto meno il nome.



Ragazzi e ragazze, donne e uomini che appaiono poco sui giornali sportivi e mai sulle riviste mondane o di pettegolezzi (scusate, di gossip), che non pubblicizzano costumi da bagno e che se domandi loro (come ha elegantemente fatto una intervistatrice) se al Villaggio dormono con la propria fidanzata rispondono che non sono domande da fare. Atleti che non piangono. Non piangono per essersi bombati per la semplice ragione che non si bombano e se proprio scappa loro una lacrima è perché sono stati scippati della medaglia o d'un posto sul podio. Per fortuna che ci siete voi, ragazzi. Grazie.

A questo punto però, riconoscimenti a parte, ci pare anche giusto far finta di dimenticare le non poche mancanze e le magagne che sono riemerse attraverso l'appuntamento londinese e

che riguardano gli attuali equivoci dello sport italiano in generale e di quello dell'atletica in particolare (di cui si scrive in altra parte della rivista) per il quale attraverso malessere ed insoddisfazioni si articolerà la dialettica, e ahinoi, forse anche la rissa in occasione della nemmeno troppo lontane assemblee autunnali. A cominciare da quella del CONI.

Una cosa è certa: ne vedremo e ne sentiremo delle belle, come sempre.

E come sempre con la probabilità (siamo in Italia, ragazzi) di tante chiacchiere, buoni proponimenti e d'un sostanziale nulla di fatto.

Gion

L'atletica ai tempi della collera

Conclusi i Giochi della XXX Olimpiade, smaltite le innumerevoli ore di a dirette (o talora spacciate per tali...) televisive e letto praticamente tutto quello che ci è stato propinato sui più svariati organi di stampa scritta, elettronica, pubblica e privata, cerchiamo anche noi di fare il punto.

Parto da una premessa che mi rimanda all' *"Atletica ai tempi del(la) col(l)era"*, cioè quando tutti eravamo incacchiati come picchi auspicando un Rinnovamento. Il riferimento al romanzo di Gabriel Garcia Marquez (*"L'amore ai tempi del colera"*) è dovuto soprattutto alla circostanza che lo scrittore colombiano è un mio giovine emulo essendo nato esattamente tre giorni dopo di me. Ed anche al fatto che racconta un amore atteso oltre mezzo secolo. Correva la fine degli anni '60 e già allora ci battevamo per sperare in qualcosa di nuovo.

Ai Giochi di Città del Messico dei 1968 avevamo chiuso la partita con due "soli bronzi", cioè i terzi posti di Giuseppe Gentile nel triplo (come vedete, la storia si ripete...) e di Eddy Ottoz sui 110 ostacoli (e qui la storia non si ripete). Il quale Eddy Ottoz, scrivendo certe sue cronache per il Corriere dello Sport, giornale di cui ero titolare della rubrica di atletica, spiegò il vero motivo per il quale era impossibile leggere qualcosa di digeribile in occasione delle Olimpiadi.

"Il fatto è che quando scattano i Giochi Olimpici – sottolineò il predetto ostacolista - ogni giornale chiama a raccolta i più disparati personaggi. Per cui calano come avvoltoi, su argomenti e situazioni che assolutamente ignorano, rappresentanti delle più svariate categorie. Essi in genere sono sociologi, psicologi, psicanalisti, storici, politici, cantanti, grecisti, latinisti, urbanisti, metafisici, astrologhi e simili. Parlano con parole oscure di cose che non conoscono. Il bello è che tutti pendono dalle loro labbra. E non si tratta alla resa dei conti del male maggiore. Il vero danno deriva dalla circostanza che i pochi giornalisti (che qualcosa di atletica sanno e che sempre si sono trovati costretti a scrivere poche e risicate righe) vedono spalancarsi spaziosi e nuovi orizzonti ed a loro volta si scatenano, al motto <anche noi sappiamo poetare!>. E si avventurano nella bella e ricercata prosa, per cui alla resa dei conti non si riesce a leggere nulla che vagamente assomigli allo sport vero".

Nulla di più attuale. Abbiamo sentito parlare soltanto di medaglie , di doping (con il quale molti vanno avanti) e di antidoping (con cui altri tirano avanti e diventano famosi). Pensiamo che lo Sport non sia soltanto medaglie (chi arriva quarto al mondo, cosa è?); né doping né antidoping.

E' un fenomeno che interessa miliardi di persone che non vanno sul podio e non si drogano. Di loro si parla poco o nulla; certe volte vengono anche presi in giro per aver vinto la medaglia di cartone, ovvero di legno...

Se poi entriamo nel campo delle spiegazioni intellettuali ne leggiamo di tutti i colori. Un promettente scrittore di romanzi (tanto per rimanere nel vago si tratta di Sandro Veronesi) cerca di spiegarci per esempio per quale misteriosa ragione "siamo il meglio a colpire bersagli". Rimosso l'inquietante sospetto che l'italica abilità nell'uso delle armi di punta, di taglio e controttaglio e di quelle progettate per il tiro (da fuoco o no) sia legata alla criminalità organizzata, la risposta giunge veloce ed esauriente: "Non ne ho la minima idea!"

Più vicino alla realtà Elio Trifari che ci parla dei *"combat sports"* (per chi non avesse confidenza con l'inglese si tratta degli sport da combattimento) e che ci ricorda come nel 1833 giungesse a Torino dalla natia Svizzera il ginnasiarca Rudolf Obermann, chiamato da Carlo Alberto soprattutto per migliorare le qualità fisiche dei genieri e degli artiglieri, obbligati ad usare le braccia per collocare gli elementi di ponte e per sistemare in batteria i pezzi di artiglieria da campagna (ricordiamo, per restare in argomento, che per i lanci del peso e del martello veniva usata dagli inglesi la palla del cannone da 16 libbre, pari a kg 7,257).

Obermann prese l'incarico sul serio e fondò subito la Scuola del Valentino che formò anche i grandi docenti della nuova ginnastica italiana. Fra questi è doveroso ricordare personaggi che hanno fatto la storia come Emilio Baumann, Francesco Cajol, Valentino Caravella, Costantino Reyer ed anche Carlo Frascaroli, l'uomo che nella Panaro di Modena formò Alberto Braglia, il primo oro olimpico della nostra ginnastica.

Cominciamo ad avvicinarci alla sorgente di tanti successi. Si tratta delle Scuole di formazione: che erano anche quella di equitazione (dal 1823 a Venaria Reale e poi a Pinerolo) a cui va fatto risalire il primo oro italiano in assoluto con Giangiorgio Trissino a Parigi 1900; la Magistrale Militare di Scherma (nel 1889 a Roma diretta da Masaniello Parise) che ebbe fra i suoi allievi Antonio Conte, olimpionico di sciabola per Maestri ai già citati Giochi parigini.

Sempre nel campo della formazione non va trascurato il fatto che nel 1838 sempre da Carlo Alberto venne "generalizzato l'esercizio di tiro al bersaglio" sino a giungere alla Legge del 1851 che istituiva una fitta rete di poligoni, "uno per ogni Comune", auspicata dagli onorevoli Torelli e Simonetta.

E' facile arrivare alla logica conclusione che nulla giunge per miracolo o per inspiegabili motivi. Dove ci sono stati, o ci sono, scuole ed istruttori lì si è imparato, e s' impara, a tirare di scherma o di fucile, a fare ginnastica, ad andare a cavallo, a fare la boxe o il judo, a correre ed a saltare.

Dove le "Scuole" sono state trascurate o abbandonate (vedi l'Atletica che quasi ignora Formia, che non frequenta più Tirrenia, che non sa più se possiede o meno Schio, che dimentica la pineta di Castelfusano, che ha rinnegato Saluzzo) i risultati si avvicinano allo zero.

Se un Mennea ed una Simeoni, che erano ai loro tempi i più bravi dell'universo intero (olimpionici e primatisti del mondo), si allenavano in gruppo ci sarà stato un buon motivo. Il "gruppo" fa forza, la solitudine può creare depressione e mostri. Per questo motivo non sono assolutamente d'accordo con un famoso filologo (tanto per continuare a non fare nomi parlo di Luciano Canfora) che paragona Zatopek a Fidippide (notevole sforzo di fantasia...) e vede in Alex Schwazer il simbolo della tragicità, ragazzo per il quale prova "naturale grande simpatia".

Non ce l'ha fatta a resistere alle molte pressioni che lo stringevano nella loro morsa: ma se non avesse fatto la vita del solitario; se avesse avuto il sostegno ed il controllo garantiti dal gruppo; se gli avessero spiegato cosa sia veramente lo sport sicuramente avrebbe sconfitto ogni tipo di tentazione. Per questo sentiamo la collera montare dentro di noi.

Vi diamo appuntamento al prossimo Spiridon. Con l'aiuto di valenti e preparati conoscitori dei veri significati dello sport cercheremo di dare una risposta a tanti quesiti.

Vanni Loriga.

Fuori tema



*<<Se il dipendente ruba non va in prigione il padrone dell'azienda>>.
Arese, Londra. Voto, zero meno.*

La Repubblica autonoma del triplo.

13 domande a Roberto Pericoli intervista di Pino Clemente

Le lingue biforcute propalano che l'unico bronzo dell'Atletica italiana sia stato conquistato nonostante la FIDAL. Per saperne di più abbiamo indirizzato 13 domande a Roberto Pericoli che in pieno ferragosto ci ha risposto con uno stacco fulmineo per "per entrare" nello Spiridon post Olimpico.

E' Pericoli un benedetto toscano che non rinuncia al suo toscano che aspira. Non aspira al momento ad alti incarichi, ma il suo modus operandi lo pone all'attenzione in un settore tecnico squinternato.

Il Bronzo Donato alla "Repubblica del Triplo" A Città del Messico nel 1968 l'Italia dell'atletica salvò l'onore con le medaglie di Eddy Ottoz nei 100hs. e di Giuseppe Gentile nel triplo. Beppe era allenato dal romano Gigi Rosati. Fabrizio Donato, il bronzo di Londra, è allenato da Roberto Pericoli di Livorno, ed ha rinverdito 44 anni dopo la lazialità del triplice balzo. Al prof, a cui affideremo le chiavi della "nostra" casa atletica, una gragnola di domande.

(1) Corre voce che Roberto Pericoli sia il Presidente della R.A.I.T. (Repubblica Autonoma Italiana del Triplo) che ha il centro a Castelporziano, alle porte di Roma, e i confini dall'Alpe a Sicilia, e sventola la bandiera con HSJ. Sono fantasie di parolai o in segreto è scattato un gestaccio rivolto agli insipienti che affossano l'atletica italiana?

R. Mah, Repubblica autonoma forse e' troppo... Diciamo piuttosto che mi sono ricavato una nicchia! Peraltro quando nel 2006 sono uscito dai quadri tecnici federali non lo feci in polemica con chicchessia, anche se motivi di discussione ce ne sarebbero stati, bensì perché volevo dedicare tutto me stesso allo scopo di permettere a Fabrizio Donato di ottenere qualcosa d'importante in quelli che ritenevo essere gli ultimi anni della sua carriera... da allora ne sono trascorsi già sei! Col senno del poi ritengo che la scelta abbia pagato! Comunque la FIDAL nel frattempo mi ha ritagliato un ruolo di "consulente" che ho trovato doveroso accettare al fine di condividere con più tecnici possibile il mio bagaglio di esperienze.

(2) Quando s'innescò la scintilla del triplice balzo?

R. In vari ma significativi momenti: a 15 anni, eliminato dalla gara di salto in lungo degli allora Giochi della Gioventù, iniziai a provare il triplo in jeans nel cortile del convento dove la delegazione di Livorno alloggiava! ma fu l'hanno seguente, ai campionati allievi dove venni eliminato per tre nulli di "strisciata" (sì, esisteva questa regola) che, corroso dalla delusione, decisi che il triplo dovesse avere gran parte nella mia vita.. Per inciso vinsi il titolo italiano di categoria l'anno seguente.

(3) Chi furono i suoi maestri, dalla media all'università dell'educazione sportiva?

R. Durante la mia attività di atleta in quel di Livorno il mio tecnico era Alberto Buonaccorsi e ricordo le giornate passate con lui a rivedere i miei salti con una moviola manuale dallo schermo in miniatura! Credo che il germe del tecnico sia nato in me nel corso di quelle serate: di questo l'ho sempre ringraziato e mi piace farlo adesso pubblicamente. Il perfezionamento c'è stato con Gianni Tucciarone, troppo presto accantonato tecnico di Fiona May e non solo, l'allenatore più medagliato dell'atletica italiana, dal quale ho appreso la cultura del lavoro e la puntigliosità nella correzione; infine il compianto Roberto Zotko, uomo di grandi visioni, capace di "aprire letteralmente la testa" dei tecnici dei salti della mia generazione. Non da ultimo Dino Ponchio che mi ha insegnato a vivere e barcamenarmi in questo nostro imprevedibile mondo.

(4) Il primo incontro con Fabrizio e quando ha intuito che nella trama dei muscoli dell'allievo c'era materia per sognare.

R. Avvenne quando lui aveva 15 anni e si presentò ad un raduno regionale accompagnato dal papà... Era una canna lunga senza connotati di forza e sapeva fare poche cose.. Ma conosceva il salto triplo e si vedeva! Lui sostiene da sempre di non essere un talento bensì il prodotto del lavoro, io rispondo, a lui come a tutti, che talento è anche sapersi mettere in gioco tutti i giorni, sapersi rialzare dopo cadute anche rovinose e credere nei propri sogni; ecco, la presenza di questa dote in Fabrizio fu evidente da subito. Quando iniziai a seguirlo, ottobre 1995, era già il quinto junior in Europa, alla faccia del non-talento, ma era, athleticamente parlando, vergine come una vestale... Per questo a Tonino Ceccarelli, suo scopritore in quel di Frosinone, va dato il merito di non aver disturbato il suo sbocciare con scelte premature.

(5) La serie di Fabrizio a Londra è stata strepitosa. A 36 anni non ha perduto, nonostante gli infortuni pesanti, la velocità di base. Come si sono evoluti o involuti i parametri della velocità (20 – 30 – 60 metri) e con quali mezzi è stata conservata?

R. Non è certo questa, e neanche le recenti, la stagione in cui ha corso più veloce: se vogliamo i suoi picchi possiamo riferirli al biennio 2004-2005, quelli delle sue peggiori stagioni in realtà; credo che la chiave di volta sia stata un ribaltamento del concetto di velocità: abbiamo da allora pensato la corsa solo in funzione della tecnica esecutiva necessaria per saltare, ricercandola in tutte le sue espressioni e nonostante le differenze dei meccanismi energetici che di volta in volta la governano. La velocità DOVEVA arrivare solo attraverso il modello tecnico ricercato: nel nostro piano di lavoro il correre veloce a prescindere del rimbalzo dei piedi piuttosto che l'altezza del bacino non è più esistito. In questo modo il trasferimento delle capacità di corsa nella rincorsa è diventato un esercizio consequenziale. Per dare l'idea solo una sessione prima di Helsinki ed una prima di Londra sono state dedicate alle prove di rincorsa in senso stretto perché con questo sistema non era necessario spenderci troppo tempo.

(6) Nella ciclo pre gara Olimpica in Fabrizio si era manifestata una nevrite alla schiena ed era sopravvenuta un'inflammatione al tendine d'Achille della gamba sinistra..... Chi sono i "responsabili" del miracolo di una rapida guarigione?

R. Fino alla partenza per Londra e' stato preso in cura dalla fisioterapia delle Fiamme Gialle, premettendo pero' che la patologia alla schiena era stata tempestivamente diagnosticata dai medici del CONI attraverso le indagini radiologiche effettuate dall'eminente dott. De Paulis. L'insorgere del problema tendineo e' stato quello che ci ha fatto davvero tremare in quanto sopravvenuto in modo intenso non piu' di sei giorni prima della qualificazione olimpica; e qui, oramai giunti a Londra, sono state le mani del fisioterapista della FIDAL Antonio Abbruzzese, ormai un amico piu' che un collaboratore, e del dottor Fiorella a rimettere "in sesto i cocci".

(7) Un cenno su la dieta e le integrazioni eventuali oltre la cucina romana di Patrizia Spuri, la fascinosa quattrecentista della nazionale.

R. Certamente Patrizia ci mette del suo! Ma dietro i consigli e l'organizzazione del dott. Orlandi, stratega della nutrizione e omogeneo del medico sociale delle FFGG dott. Pistara' che contribuisce alla messa a punto della "macchina" Donato e degli altri miei atleti. La strategia si articola sulla base della fornitura di apporti di nutrienti e/o integratori sulla base del piano di allenamento, volto ovviamente alla ricerca della migliore efficienza ma anche, direi soprattutto, del recupero ottimale. In questo, ma non solo, si esprime la natura meticolosa di Fabrizio, che vive come una sfida anche il suo rapporto con il nutrizionista.

(8) La scansione dei balzi di Donato rapportata a quelli di Jonathan Edwards ed a quelli del campione Olimpico Taylor

R. Nel salto triplo esistono, in rapporto alla tecnica, tre tipologie di atleti: coloro che privilegiano per oltre il 2% la lunghezza del primo balzo (hop) rispetto a quella del terzo (jump), altri che fanno esattamente il contrario (jump superiore oltre il 2% rispetto hop) e coloro che tengono queste soglie in sostanziale equilibrio. In questo contesto Edwards e Taylor si somigliano praticando entrambi la tecnica a dominanza jump, mentre Fabrizio usa quella a dominanza hop; in questo senso l'esecuzione di Donato lo porta ad ottenere nel tratto primo-secondo balzo una costanza di rendimento fra le migliori di sempre in assoluto, creando pero' i presupposti per pagare qualcosa in termini di terzo balzo rispetto agli illustri avversari. Nonostante nel tempo questa sua tendenza si sia "addomesticata" e' chiaro che chi nasce rotondo non muore quadrato!!

(9) Se la corsa è una melodia cinetica, qual è la tonalità del triplo?

R. Domanda intrigante, faccio fatica a trovare un parallelo con la musica poiche' l'ho sempre pensato con la danza... Una movenza sincopata con improvvisi accenti; la rincorsa ha le modalita' e l'armonia del ballo classico che riesce a trasformarsi con il salto nella più esplosiva delle street-dance...!

(10) Il pregio, mentale e tecnico, di Fabrizio ed il suo punto debole. Un parallelo tra Donato e Daniele Greco che ha dichiarato di ambire ai 18 metri.

R. Fabrizio si e' fortificato negli anni, grazie ad una davvero insolita capacita' di metabolizzare le delusioni; e' un uomo determinato, volitivo e giustamente ambizioso, dotato di straordinaria sensibilita' tecnica, dote che mi e' stata di grande aiuto per trasformare alcune sue intuizioni in strumenti di lavoro... in lui vedo un futuro da allenatore se riuscirà a disciplinare il suo vero limite: l'impazienza. Riguardo alle differenze tra i due atleti l'analisi e' molto semplice: Fabrizio nasce saltatore, come detto la presenza del balzo nel suo DNA e' stata evidente fin dalla giovane eta', mentre diverso e' il discorso per Daniele che saltatore lo e' dovuto diventare non possedendo il medesimo istinto ma, essendo il triplista attualmente piu' veloce al mondo, si puo' ben dire che siamo in presenza di un potenziale davvero rilevante.

(11) "La Repubblica triplista delle donne" non è balzata in finale con Simona La Mantia. Una diagnosi e quali le prospettive della palermitana e delle giovani che avanzano.

R. Secondo me le prospettive di Simona restano intatte a dispetto di queste due ultime estati; ha già dimostrato di sapersi rialzare dopo cadute dolorose e chi ne e' stato capace puo' ripetersi. Dal mio punto di vista, che ho condiviso con Michele Basile, suo apprezzato tecnico, le e' capitato di perdere sensibilita' nella corsa nel tentativo effettuato durante alcune stagioni di alzare il regime della velocità, pagando secondo me dazio nel suo reale possibile utilizzo in funzione del salto (questo concetto e' proprio un mio pallino!) Peraltro occorre riconoscere che la lotta di Simona contro i tendini ne ha anche limitato la quantità e qualità dell'allenamento più squisitamente tecnico, cosa di cui lei ha assoluto bisogno. La nouvelle vague al femminile e' ancora un po' distante dall'eccellenza internazionale, comunque si fonda sulla crescita tecnica di Eleonora D'Elcicio, finalmente più ordinata del passato, e sulle doti esplosivo-reattive di Cecilia Pacchetti, mentre per le giovanissime Francesca Lanciano e Ottavia Cestonaro credo occorra attendere un maggiore consolidamento per definire appieno le prospettive in una specialità che si sta dimostrando appannaggio di età abbastanza mature.

(12) Chi sono i giovani più promettenti?

R. Risposta facile: Greco ha appena 23 anni ed e' giunto quarto alla prima Olimpiade... E' ben seguito da Raimondo Orsini per cui e' banale dire che il futuro e' suo. Importante anche la crescita di Andrea Chiari per il quale prevedo a breve scenari internazionali ove riuscirà a venire a patti con le problematiche di tipo fisico che la disciplina comporta; ha il vantaggio, come già per Donato, di avere il salto nel sangue.

(13) Un'ultima alla quale può rifiutarsi di rispondere. Lo psicodramma di Schwazer ha riproposto il rapporto allenatore atleta. Come si esercita la vigilanza nella suo gruppo di atleti da lei coordinato?

R. Non credo ci sia un sistema perfetto: ritengo pero' che sia nel rapporto quotidiano che si creino i presupposti della conoscenza degli atleti, dei loro pensieri e delle loro fragilita'. Io trascorro ogni giornata dalle 9 alle 19 nella nostra sede d'allenamento, mangio con loro, gioco a carte con loro e non chiedo loro disponibilita' che io non sia disposto a dare... Credo che questo rapporto generi FIDUCIA! Della triste vicenda di Alex Schwazer la cosa tra le tante che ho letto e che mi ha colpito e' il fatto che avesse scelto di preparare la gara olimpica in solitudine, senza il suo tecnico! Nella mia concezione del lavoro questo e' inimmaginabile.

I Super Eroi di Londra raccontati da Emanuela Audisio

Quando mi'incanto leggendo la prosa di Emanuela Audisio, l'inviata davvero speciale di *Repubblica*, mi sovengono i versi dei *Vocalizzi* (1) di Vittorio Gassman «la classe dell'atleta è la capacità di soffrire, se il ritmo sa seguire l'asso e un po' poeta». Noi, speranzosi che il Mattatore ci perdoni, togliamo po'.

Dopo le cronache a braccio, nel consuntivo (14 agosto) di Emanuela sui Giochi della XXX Olimpiade si stagliano i Super da Bolt a Rudisha, le donne forti e la statistica è resa palpitante dalle valutazioni socio sportive che spaziano nell'Orbe e planano con affanno nell'Urbe e nell'intero Stivale (2).

Ad un tratto rivedo uno strano duo: l'intervistatrice giovanissima e incalzante, Audisio, e il Primo di tutta l'atletica. Correva l'anno 1987 e Nebiolo rispose ad una domanda sul doping (3): dobbiamo sempre parlare di pipi! La praticante non gli dava abento e l'uomo che rivoluzionò l'atletica rispose ancora chiamando in causa i giornalisti che incitavano Maurizio Damilano a correre come gli altri. Vorremmo che su questo ritornasse Audisio e sul fiotto di lacrime di Schwazer nella straniata conferenza stampa: « cosa avreste scritto, se fossi arrivato decimo?».

Gli Ercoli sono Bolt e Rudisha con “quei passi avanti all'umanità” del keniano (4) che può sgretolare la muraglia di 1'40". Non è stato citato il 18enne Amos che è arrivato a pochi metri dal Super!

È stata l'Olimpiade delle donne forti che hanno migliorato 28 record contro i 18 maschili (5). L'emblema del femminile splendente nella 4x100 degli Usa che con 40"87 ha cancellato dall'albo del record il quasi certamente anabolizzato quartetto della DDR (il tempo 41"37 del 1985 a Canberra).

Fragili le italiane dell'atletica ma infrangibile Jessica Rossi che ha infranto 75 piattelli su 75 migliorando un record che durava da 14 anni e due mesi. Non ci è piaciuta la denominazione: la killer azzurra. (6) Chi uccide su commissione è un essere immondo. Lo riscriviamo: l'esempio è la freddezza Olimpica dei Servitori dello Stato che debbono “tirare diritto” nel rispetto della legge.

Tutta invidia per i passi del Super Autore? A voi il giudizio.

(1) *I Campioni che ho amato Sono i campioni tristi, serviti dal puntuale assist di un qualche sgarbo del fato.*

La classe di un atleta È la capacità di soffrire: se il muscolo sa «sentire» l'asso si fa un po' poeta.

Al di là di applausi e vittorie Sta in quel quid la differenza: un grumo di sofferenza rende ideali quelle fisiche glorie: l'infanzia spietata di La Motta, Paret sul ring falciato dal destino L'aristocratico spleen di Schiaffino, Rocca costretto a abbandonare la lotta. Viren della falcata solitaria; Coppi racchiuso in altra solitudine, che sordo al grido della moltitudine arranca in vetta all'ultimo calvario.

(2) “Umiliante il confronto con l'investimento nello Sport della Gran Bretagna: 75 milioni di euro, i soldi gestiti dall'Uk Sport sono andati direttamente ad atleti e tecnici, senza passare per altre mani. Né sono stanziati premi per le medaglie. S'investe per arrivare al risultato, non per vantarsi del successo”.

(3) **Un'ultima domanda: doping, autoemotrasfusione giudicate col senno di poi. Valeva la pena inquinare l'atletica per qualche medaglia?**

“Viviamo in una società dove tutti vogliono essere vincenti e dove arrivare ultimi significa essere più stupidi. Lei c'era a Stoccarda quando sotto il tunnel Damilano marciava e il suo avversario correva?”.

Si.

“E cosa urlavano i suoi colleghi della stampa a Damilano?”.

Stupido corri anche tu.

“Vede, è proprio una diversa morale. Comunque noi stiamo preparando a Firenze un congresso molto serio sul doping. Ma le difficoltà ci sono: in Africa non c'è nemmeno un laboratorio per le analisi e in Asia, due miliardi di persone, di laboratori ce ne sono soltanto due.

La Wada fa sul serio ed ha squalificato la Nadzeya Ostapchuck che nel getto del peso aveva preceduto la colossale neozelandese Valerie Adam. L'unico dubbio resta su il 100 stile nei 400 misti della 16enne cinese Shiwen Ye. Non era facile nuotare più velocemente di Michael Phelps. Se non ci sarà un test positivo, dobbiamo arrenderci a questa naturale superiorità della donna.

Maurizio Damilano, da grande Presidente della commissione Tecnica Internazionale ha salvato la marcia dal default dell'Olimpiade perfezionando con sensori particolari il rilevamento dello sblocco del ginocchio che, se ripetuto, comporta la squalifica. Precedentemente si era assistito a qualifiche arbitrariamente decise (la nota mia).

L'Atletica e il Nuoto una sfida all'italiana finita nel bronzo pareggio

È sprofondato il Nuoto che aveva ben figurato al Campionato Europeo volgendo a profitto le assenze dei big di quelle nazioni i cui strateghi di metodologia dell'allenamento avevano programmato il picco forma in coincidenza con l'Olimpiade, un mese dopo. Non per caso da Londra, se si eccettua il diciassettenne carpigiano Gregorio Paltrinieri nei 1500 metri Stile, le prestazioni sono state dimenticabili. Dallo "spogliatoio" i diverbi sono venuti alla ribalta e non si è gossipato solo di sesso prima o dopo, perché durante le gare è impossibile. Federica Pellegrini con dichiarazioni diplomatiche ha glissato, come una politica da carriera. Scommettiamo che riceverà proposte da quel Partito che apprezza (no che dà un prezzo) le belle fanciulle olezzanti e spigliate. L'Atletica è stata fortemente tentata di rivaleggiare con il Nuoto. Ha cominciato subito Giorgio Rubino esternando una "rottura" con l'amico Alex Schwazer... "non ci sentiamo da 5 mesi". Sono questi nostri atleti l'immagine speculare della nostra politica che non perde il momento per scannarsi su tutti fronti mentre la povera Italia è alla canna del gas?

IL "SUICIDIO" DI SCHWAZER

Caro Direttore.

Vorrei dare un'interpretazione un po' diversa da quelle che ho sentito finora a proposito del doping di Alex Schwazer. Anch'io – come penso sia successo alla maggior parte di coloro che amano l'atletica – gli ho mentalmente mandato tutti gli insulti possibili quando ho saputo che si era risultato positivo. Ho pensato che si fosse comportato da stupido e per lui non ho provato nessun tipo di simpatia o di comprensione. Anzi, provavo fastidio nei confronti di chi sosteneva che fosse importante stargli vicino per evitare che si ripetesse quello che era capitato a Pantani.

Poi, però, prima ancora che l'altoatesino facesse la sua conferenza stampa del 7 agosto a Bolzano, mi sono convinto che per lui il doping con l'EPO sia stata una scelta inconscia per uscire da una situazione che non riusciva più a sopportare. Dopo quella conferenza stampa, la mia convinzione si è rafforzata. Vari anni fa, dopo le morti in incidenti stradali di Steve Prefontaine e di Ivo Van Damme, due grandi campioni del mezzofondo, Angela Ramello, già Nazionale degli 800 metri e poi psicologa e psicanalista, fece delle affermazioni che al momento mi lasciarono sbalordito: mi disse che secondo lei quelle due morti erano suicidi inconsci. Costituivano, in pratica, l'unica maniera per lasciare una routine quotidiana (soprattutto gli allenamenti durissimi) che per loro era diventato insostenibile e che, però, per tanti motivi, a livello conscio, non riuscivano e non potevano abbandonare.

Anche Schwazer non sopportava più il lavoro molto pesante, fatto di sedute terribilmente impegnative. L'aveva già detto anni fa e lo ha ripetuto – in maniera esplicita – ai giornalisti. Fortunatamente ha scelto una via diversa da quella di Prefontaine e Van Damme, una via che non l'ha portato alla morte fisica, ma a quella atletica.

Non poteva sperare, del resto, che il suo ricorso a quel farmaco proibito non venisse scoperto, dato che ormai l'antidoping funziona, soprattutto quando si tratta di prendere in castagna chi ricorre all'EPO. Lui stesso, del resto, ha fatto capire che, in fondo, ha considerato quasi una liberazione l'arrivo a casa sua degli ispettori della WADA per quel controllo dal quale – come sapeva benissimo - sarebbe stato evidenziato l'utilizzo dell'eritropoietina.

A questo punto, credo (e spero) che – a differenza di quanto è stato preconizzato da qualcuno - Schwazer non faccia la fine di Pantani. Dovrà, invece, pensare a costruirsi un'altra vita, senza lo stress mentale degli allenamenti

Enrico Arcelli

SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE

(4) Audisio ha magnificato l'adattabilità delle fibre pallide nei muscoli dell'Olimpionico, Audacia tattica e la mentalità votata alla sopportazione dei carichi di lavoro, orchestrati da padre O Connor.

Nel 1960 Franco Bettella, barba di profeta, prefigurò per Livio Berruti (20"05 sui 200 metri) un futuro da primatista mondiale negli 800 metri. Ma Livio non aveva la mentalità per "soffrire". Anche Pietro Mennea, stakanovista, non sbalordì sui 400 metri. Lo stesso Bolt ha respinto al mittente la proposta di allungare sui 400 come Micheal Johnson: «si soffre troppo negli allenamenti».

(5) "Questi giochi hanno spostato i tempi, misure e record: 4 nell'atletica, 11 nel sollevamento pesi, due nel tiro, nove nel nuoto, 10 nel ciclismo, 2 nel tiro con l'arco. A Pechino i record erano stati 2 di meno, 36. E 25 erano arrivati dall'nuoto dove c'erano i costumoni".

(6) "Così bella la sua freddezza, così terribile la sua precisione che ora si parla di abbattere la divisione sessuale e tornare far gareggiare insieme uomini e donne".

Animula Vagula, Blandula...

scelti da Frasca



...In seguito, continuai, paragona la nostra natura, per ciò che riguarda educazione e mancanza di educazione, a un'immagine come questa. Dentro una dimora sotterranea a forma di caverna, con l'entrata aperta alla luce e ampia quanto tutta la larghezza della caverna, pensa di vedere degli uomini che vi stiano dentro fin da fanciulli, incatenati gambe e collo, si da dover restare fermi e da poter vedere soltanto in avanti, incapaci, a causa della catena, di volgere attorno il capo. Alta e lontana brilli alle loro spalle la luce d'un fuoco e tra il fuoco e i prigionieri corra rialzata una strada. Lungo questa pensa di vedere costruito un muricciolo, come quegli schermi che i burattinai pongono davanti alle persone per mostrare al di sopra di essi i burattini. – Vedo, rispose. – Immagina di vedere uomini che portano lungo il muricciolo oggetti di ogni sorta sporgenti dal margine, e statue e altre figure di pietra e di legno, in qualunque modo lavorate; e, come è naturale, alcuni portatori parlano, altri tacciono. – Strana immagine è la tua, disse, e strani sono questi prigionieri. – Somigliano a noi, risposi; credi che tali persone possano vedere, anzitutto di sé e dei compagni, altro se non le ombre proiettate dal fuoco sulla parete della caverna che sta loro di fronte? – E come possono, replicò, se sono costretti a tenere immobile il capo per tutta la vita? – E per gli oggetti trasportati non è lo stesso? – Sicuramente. – Se quei prigionieri potessero conversare tra loro, non credi che penserebbero di chiamare oggetti reali le loro visioni? – Per forza. – E se la prigionia avesse un'eco dalla parete di fronte? Ogni volta che uno dei passanti facesse sentire la sua voce, credi che la giudicherebbero diversa da quella dell'ombra che passa? – lo no, per Zeus!, rispose. – Per tali persone, insomma, feci io, la verità non può essere altro che le ombre degli oggetti artificiali. – Per forza, ammise. – Esamina ora, ripresi, come potrebbero sciogliersi dalle catene e guarire dall'incoscienza. Ammetti che capitasse loro un fatto come questo: che uno fosse sciolto, costretto improvvisamente ad alzarsi, a girare attorno il capo, a camminare e levare lo

sguardo alla luce; e così facendo provasse dolore e il barbaglio lo rendesse incapace di scorgere quegli oggetti di cui prima vedeva le ombre. Che cosa credi che risponderebbe, se gli si dicesse che prima vedeva vacuità prive di senso, ma che ora, essendo più vicino a ciò che è ed essendo rivolto verso oggetti aventi più essere, può vedere meglio? E se, mostrandogli anche ciascuno degli oggetti che passano, gli si domandasse e lo si costringesse a rispondere che cosa è, non credi che rimarrebbe dubbioso e giudicherebbe più vere le cose che vedeva prima di quelle che gli fossero mostrate adesso? – Certo, rispose. Da **La Repubblica** di Platone (Atene, 427 – 347 a.C.), Economica Laterza, traduzione di Franco Sartori, Bari 1994.

Roma, 16-4-38 XVI

Cara Eccellenza, Vi prego di ricevere e ascoltare il dott. Salvatore Majorana, che ha bisogno di conferire con Voi per il caso disgraziato del fratello, il professore scomparso. Da una nuova traccia parrebbe che una nuova indagine sia necessaria, nei conventi di Napoli e dintorni, forse per tutta Italia meridionale e centrale. Vi raccomando caldamente la cosa. Il prof. Majorana è stato in questi ultimi anni una delle maggiori energie della scienza italiana. E se, come si spera, si è ancora in tempo per salvarlo e ricondurlo alla vita e alla scienza, non bisogna tralasciar nessun mezzo tentato. Con saluti cordiali e auguri di buona pasqua. Vostro Giov. Gentile.

Questa lettera – carta intestata Senato del Regno, sulla busta: da parte del sen. Gentile – Urgente – A.S.E. il sen. Arturo Bocchini – S.M. – Bocchini, capo della polizia, certamente l'ebbe nelle sue mani lo stesso giorno in cui fu scritta. Due giorni dopo si presentò nell'anticamera del suo ufficio il dottor Salvatore Majorana. Compilò la richiesta di udienza, e nella parte del modulo in cui era la dicitura Oggetto della vista (specificare), specificò: Riferire su importanti tracce dello scomparso prof. E. Majorana. Lettera del Sen. Giovanni Gentile. Fu ricevuto, e forse con impazienza. Bocchini, che aveva avuto il tempo di informarsi del caso, certo se ne era fatta l'idea che l'esperienza e il mestiere gli suggerivano: che come sempre vi giocassero due follie, quella dello scomparso e quella dei familiari. La scienza, come la poesia, si sa che sta ad un passo dalla follia: e il giovane professore quel passo lo aveva fatto, buttandosi in mare o nel Vesuvio o scegliendo un più elucubrato genere di morte. E i familiari, come sempre accade nei casi in cui non si trova il cadavere, o si trova casualmente più tardi e irriconoscibile, ecco che entrano nella follia di crederlo ancora vivo. E finirebbe di spegnersi, quella loro follia, se continuamente non l'alimentassero quei folli che vengono fuori a dire di aver incontrato lo scomparso, di averlo riconosciuto per contrassegni certi (che sono vaghi prima di incontrare i familiari; e appunto i familiari, nelle loro ansiose e incontrollate interrogazioni, glieli fanno diventare certi). E così i Majorana erano arrivati – inevitabilmente, come tutti – al convento: che il giovane professore vi si fosse segregato. Di ciò convinti, non c'era voluto molto – avrà pensato Bocchini – a convincere Giovanni Gentile: un filosofo che però il capo della polizia non poteva trattare da filosofo... Da **La scomparsa di Ettore Majorana**, di Leonardo Sciascia (Racalmuto, 1921 – 1989), Nuovi Coralli Einaudi, Torino 1975... Nel marzo del 1938, il fisico più geniale dell'epoca (Laura Fermi, moglie di Enrico, premio Nobel della fisica, raccontava di gare tra i due: «Fermi con carta, matita e regolo calcolatore, Majorana senza nulla, a mente. Ci misero lo stesso tempo!»), si era imbarcato sulla nave postale Napoli-Palermo dopo aver espresso in due lettere il proposito di uccidersi. Da quel momento, si persero le tracce: suicidio, rapimento, scomparsa volontaria di fronte alle prospettive d'incubo aperte dalla scoperta dell'atomica, cui probabilmente Majorana era giunto con largo anticipo rispetto ai colleghi italiani e agli scienziati tedeschi e americani. Lo stesso Mussolini era intervenuto, scrivendo sulla copertina del fascicolo della polizia voglio che si trovi, con una chiosa di Bocchini, con grafia più dimessa: I morti si trovano, sono i vivi che possono scomparire. Da allora, il mistero Majorana è rimasto senza risposte.

IL RECORD DEL MONDO DI RUDISHA

A proposito del record del mondo degli 800 metri (1'40"91) che David Rudisha ha ottenuto il 9 agosto nel corso dei Giochi di Londra, ho sentito e letto alcune affermazioni sulle quali non concordo per niente.

QUANDO UN OTTOCENTISTA OTTIENE IL MIGLIOR TEMPO POSSIBILE. - Parliamo, innanzitutto, di quali sono le condizioni necessarie affinché nel doppio giro di pista un atleta possa ottenere il miglior tempo possibile per le sue possibilità e, dunque, il primato mondiale nel caso che costui sia il migliore al mondo. La prima è che non ci siano brusche variazioni nel passo, dal momento che le variazioni di velocità (specie le decelerazioni, cui deve necessariamente seguire un'accelerazione per riacquistare l'andatura) hanno un costo, spesso molto elevato. La seconda condizione è che i tempi di passaggio nelle singole frazioni dei gara abbiano una certa logica; la velocità del primo tratto di gara, in particolare, deve essere superiore a quella media dell'intera gara. Infatti:

- la ricerca ha dimostrato, senza possibilità di dubbio, che si ottiene un tempo migliore negli 800 m se l'avvio è veloce nei confronti di quando si va a ritmo uniforme per tutta la gara; lo stesso succede in altre discipline della durata simile a quella degli 800 metri, per esempio in quelle della canoa, del nuoto o del ciclismo;
- in un libro sul mezzofondo veloce che ho scritto con Antonio Dotti, abbiamo analizzato tutti i record del mondo del 1912 in poi (1'51"9 di Ted Meredith), compresi quelli indoor, e abbiamo constatato che in tutti i casi (con una sola eccezione, per soli 7 decimi) il primo giro sempre stato corso in un tempo inferiore al secondo e soprattutto che, per i primati per i quali era disponibile il passaggio ai 200 metri, il primo mezzo giro è sempre stato compiuto più velocemente degli altri tre;
- si tenga presente che i primi 200 metri degli 800 metri, essendo compiuti con l'avvio da fermo, richiedono una spesa molto maggiorata, tanto che correre in 25" partendo da fermo costa il 15% in più che farli da lanciati;
- una partenza rapida, però, fa sì che salga più rapidamente la capacità dell'organismo di ricavare energia con il meccanismo aerobico, la qual cosa fa sì che il debito di ossigeno si riduca; se l'avvio è troppo rapido, però, l'accumulo di acido lattico è elevato; per questo motivo Dotti ed io abbiamo fornito alcuni anni fa le indicazioni sui tempi di passaggio ideali in rapporto al tempo finale che si vuole raggiungere.

LE VERE FUNZIONI DELLE "LEPRI". - Premesso questo, si può meglio capire quali sono le reali funzioni delle "lepri" nelle gare di 800 metri di un meeting. Esse non devono mettersi davanti per diminuire – come succede nel ciclismo – la spesa energetica necessaria per vincere la resistenza vogliono dire le cose in poche tempi di passaggio corretti senza lato devono favorire il procedere mettono di solito in fila indiana, ostacolano fra di loro.

Il fatto che a Londra, nella finale mondiale con una corsa di testa fin abbia speso di più di quanto sarebbe successo se avesse avuto una lepre. Vuole soltanto dire che il keniano ha avuto la capacità (mentale prima che fisica) di tenere il ritmo ideale fin dall'inizio, senza alcun aiuto esterno. Semmai ha fatto da perfetta "lepre" ai suoi avversari.



olimpica, Rudisha abbia fatto il primato dall'inizio, in altre parole, non significa che

IL PRIMATO MONDIALE DI FIASCONARO. - Vorrei ricordare che anche Marcello Fiasconaro nel 1973, all'Arena di Milano, nell'incontro internazionale con la Cecoslovacchia, ottenne i record del mondo (1'43"7) prendendo la testa fin dalla partenza, con passaggi in 25"0 ai 200 metri e di 51"2 ai 400 metri. Ricordo altresì che quel tempo eccezionale è rimasto il migliore della sua carriera e che è tuttora record italiano (pur se Andrea Longo nel 2000 ha ottenuto 1'47"74 elettronico, un tempo che intrinsecamente vale un po' di più di quello di Fiasconaro).

Nel caso di Rudisha, ad ogni modo, ci sono almeno due motivi per pensare che abbia ancora qualche margine di miglioramento. Il primo è che ha ottenuto il primato del mondo avendo corso nei giorni precedenti la batteria e la semifinale; il secondo è che a Londra doveva pensare anche a vincere la gara e che, per scrollarsi di dosso gli avversari, ha dovuto correre in 25"26 il tratto fra i 400 e i 600 metri, ossia un po' più forte di quanto avrebbe fatto se avesse avuto come unico obiettivo il record, la qual cosa spiega anche quel minimo di difficoltà che egli ha avuto nel rettilineo finale.

IL PROSSIMO RECORD DI RUDISHA. - Un certo margine di miglioramento, insomma, il keniano lo ha ancora. Ma personalmente ritengo difficile che possa scendere sotto gli 1'40", come qualcuno sostiene. Qui non si tratta di tirare fuori dei numeri a caso, in una gara in cui chi parla di 1'38"50 vuole dire che è più bravo di chi, invece, spara 1'39"00, ma di fare delle previsioni con criteri razionali.

Quello che si può dire è, innanzitutto, che negli ultimi 31 anni, ossia da quando esiste il cronometraggio elettrico il record del mondo è sceso dall'1'41"73 di Sebastian Coe (Firenze, 10 giugno 1981) all'1'40"91 di Rudisha, con un progresso di 82 centesimi di secondo, vale a dire di 2,6 centesimi all'anno. Se la progressione continuasse con lo stesso andamento, per arrivare a 1'39"99 occorrerebbero circa 35 anni!

Se Rudisha, come sembra, gareggerà a Rieti – città situata a 400 metri sul livello del mare, con una pressione barometrica più bassa del 4,2% rispetto a Londra e, perciò, con una resistenza dell'aria un po' inferiore – e se in quel meeting, oltre ad avere ancora la forma olimpica, troverà tutte le condizioni ideali, in definitiva, è probabile che possa togliere ancora qualche centesimo al suo fresco risultato, ma mi sembra molto difficile che possa scendere sotto i 100 secondi netti.

Arcelli

Il bronzo delle libellule

I lettori non superficiali noteranno la variante ai titoli di quasi tutti i giornali e i media: loro hanno metaforizzato con *farfalle* le spettacolari esibizioni delle ginnaste della ritmica moderna. Noi abbiamo optato per *libellule*. Una volta tanto che Porta a Porta è in pausa, dobbiamo disquisire di inserti. Non solo libellule e farfalle frullano nella testa degli opinionisti illustri. Eugenio Scalfari, ergendosi a baluardo del presidente Napolitano e della Costituzione, ha messo il sale nella coda dell'upupa (1). Tema del contendere: la presunta trattativa fra la criminalità mafiosa e lo Stato che ha visto in prima linea e poi isolati alcuni magistrati della Procura di Palermo.

A questo punto anche il direttore potrebbe spazientirsi e noi lo coinvolgiamo inestricabilmente perché "ci trasi". In *Spiridon* del marzo 2011 commissionò un'impaginazione con icone di farfalle a un mio "babbio" che sfiorava l'ex Premier. Il Signore del Popolo della Libertà omaggiava con monili di farfalle le frequentatrici delle feste nelle mega ville. Intrattenimenti eleganti e colorati al Burlesque, ma la Procura di Milano non è d'accordo e chi vivrà, vedrà l'esito del Processo.

Le farfalle, allusivamente, raffigurano quella piccola differenza tra l'uomo e la donna. Dunque noi, sorvolando su quelle discusse feste, abbiamo scelto: libellule.

"Lo sport è un momento interlocutorio tra la natura e l'arte in cui l'uomo e la donna si servono del corpo come mezzo di espressione" (Leonardo Sciascia).

Nella ginnastica ritmica c'è l'accordo tra la melodia cinetica muscolare, la colonna sonora, la prensione tempestiva di nastri, cerchi, clavette, funi e palle. La coralità del quintetto che è stato amalgamato dalla Maestra Emanuela Maccarani ed ha ceduto di misura alle ginnaste della Russia e della Bielorussia. L'Italia è nell'empireo di questa disciplina che ha come prerequisito la flessibilità muscolare e la mobilità articolare, distintive del sesso femminile. Come in un concorso di bellezza c'è anche il giudizio estetico della giuria. Nei corpi affusolati delle ginnaste italiane tutto il bello delle libellule (2).

(1) *L'upupa era stata avvistata con un cinghialotto nella tenuta di Castelporziano dove il fondatore de la Repubblica aveva intervistato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. L'upupa è stata irretita nei versi de I Sepolcri da Ugo Foscolo che l'ha immaginata in uno scenario cimiteriale. Eugenio Montale le ha restituito il volo "Upupa, ilare uccello calunniato dai poeti, che rotta la tua cresta sopra l'aereo stollo del pollaio....".*

(2) *Insetto dell'ordine degli Odonati, con le sue ali trasparenti ha evocato nei simbolisti che la realtà in questo mondo è solo un'apparenza. Vive nelle vicinanze delle acque ed è comune in Italia. Per definizione: persona fornita di grande agilità unita a notevole grazia nei movimenti. "un'armonia malinconica come d'arpa e il ronzare di una libellula danzante" (Giovanni Pascoli). L'etimo dal latino: libella, livella o bilancia.*

Pino Clemente

beve caffè nel suo bar senza farsi lo scontrino: multato

Sabato mattina di buon'ora, come è solito fare soprattutto nel periodo estivo, Renato Cane è entrato nel bar nel quale lavora come barista e si è messo dietro al banco. Dopo aver servito il primo cliente della giornata si era fatto un caffè. In quel momento non sapeva ancora, non poteva saperlo, che la brioche con cui voleva integrare l'**apporto calorico della caffeina** gli sarebbe costata 500 euro. Il destino, sotto forma di due militari in borghese della guardia di finanza, lo aspettava all'uscita di uno dei vicioletti che danno su **piazza Matteotti, ad Albisola Superiore**. La piazzetta del "Pilar", il locale per cui Cane lavora come dipendente da un sacco di anni e che si è ritrovato, sabato mattina, con una multa da 500 euro da pagare (177 se il pagamento viene effettuato subito) per uno scontrino non battuto. Il suo. Quello della colazione che si era, secondo l'interpretazione della finanza, **indebitamente "offerto"** evadendo il fisco. Non si era "battuto" il caffè, Cane, e mentre attraversava la piazzetta per andare dall'altro lato, dove si trova il laboratorio di pasticceria sempre del Pilar, per andare a prendersi una pasta, lo hanno fermato. «Mi fa cortesemente vedere lo scontrino di quel caffè che porta in mano?», lo ha apostrofato uno dei due. A Cane, se l'avesse bevuto, **il caffè sarebbe andato di traverso**. Ma ancora ce l'aveva dentro la tazzina.

(Fonte Secolo XIX)

Potrebbe anche essere una bufala, coi tempi che corrono. Sicuramente è verosimile. E' una di quelle situazioni che portano gl'italiani a pensarla in questo modo: "Una metà degli italiani, i fancazzisti, hanno messo sotto il torchio l'altra metà, i lavoratori veri. Quando l'avranno stupidamente annichilita, allora non sapranno più dove andare a rubare i quattrini per sopravvivere e saranno cazzi acidi perché capiranno cosa significa cercare di campare senza l'ombrello dello Stato ladrone".



Roberto Cammarelle "più vince chi perde"

Roberto Cammarelle è stato defraudato dall'verdetto della giuria di un oro che si era conquistato boxando con maestria e coraggio contro il colosso inglese, incitato ed eccitato dal tonitruante pubblico amico. Tre i punti di margine per Roberto il buono prima dell'ultima ripresa che si è conclusa con un 18 a 18 discutibile. Il verdetto ha incredibilmente assegnato la vittoria al pugile inglese. È stato respinto il ricorso dell'Italia che ha vibratamente protestato con il Ct Francesco Damiani. Cammarelle, orgoglio di Cinisello e Balsamo per il fair play dell'Italia tutta, non ha speso una lacrima. Ha ricambiato l'abbraccio stavolta non stritolante di Joshua Anthony. Una scena ben più edificante di quella alla quale i calcio dipendenti hanno assistito durante è soprattutto dopo la convulsa finale della super coppa tra Juventus 4 e Napoli 2. Due le espulsioni dei giocatori partenopei poi anche l'allenatore. Ciliegina da gustare per il pubblico cinese: l'assenza alla premiazione dei giocatori del Napoli. (P.C.)

Aspettando Godot, anche i marziani sembrano

un po' più umani....

Negli ultimi anni la maratona mondiale ha avuto un'evoluzione cronometrica impensabile a livello di prestazioni di vertice che di espressione media, mai così qualificata, in passato. Questa evoluzione è stata promossa dallo "sbocciare" di atleti che hanno scelto la maratona come specialità principe e non vi sono arrivati al termine di una carriera, magari dedicata al mezzofondo o ad anni di lavoro per diventare "più veloci" sui 10000m. Veri e propri specialisti che dedicano le loro migliori energie alla disciplina, "divagando" al massimo verso la mezza maratona e il Cross.

Da almeno un decennio la maratona è terra di conquista africana e keniana in particolare! Le maratone più importanti al mondo, salvo rare eccezioni soprattutto in campo femminile, sono solitamente vinte da splendide gazzelle di colore, dotate da madre natura di tutti gli elementi necessari (talento, testa, gambe, condizioni socio-ambientali), ultimamente impreziositesi anche del supporto tecnico spesso europeo e molto spesso italiano, per raggiungere prestazioni sempre più qualificate.

A questa regola non scappa neppure l'Olimpiade o meglio non scappava, perché a Londra 2012, seppur parzialmente, il Kenia ha vinto poco nella maratona e nel mezzofondo in genere. Non si è più visto, infatti, il solito strapotere che ha spesso caratterizzato per esempio il podio mondiale di Daegu, dove almeno un paio di corridori Keniani ne avevano salito i gradini (qualche colte anche tutti e tre, proprio nella maratona...).

A Londra hanno vinto rispettivamente un'atleta etiope fra le donne (Gelana) e soprattutto un atleta ugandese (Kiprotich) fra gli uomini. Corridori sempre di provenienza africana, ma con prestazioni cronometriche decisamente più lente dei loro avversari favoriti; è un segnale da cogliere e la dimostrazione che non basta avere grande talento e classe, oltre a primati personali più importanti per vincere, almeno nelle lunghe distanze.



E' la riprova che la programmazione tecnica è sempre prioritaria anche quando il talento è immenso, perché, da solo, non basta a garantire il successo, soprattutto negli eventi istituzionali, dove bisogna essere al 100% non solo sotto l'aspetto fisico, ma anche mentale e motivazionale. E' l'ennesimo esempio che lo sport di vertice, oggi, impone scelte precise e mirate, perché il continuo inseguimento del denaro, alla fine rischia di vanificare gli impegni più significativi. E' il caso di Mary Keitany, di gran lunga la favorita della maratona femminile e di Wilson Kisingang, facili e brillanti vincitori della Maratona di Londra dell'aprile scorso, a suon di grande prestazioni. Per loro e chi li gestisce, sono stati prioritari gli incentivi economici di quella Maratona, ma hanno lasciato l'alloro olimpico ad altri "fratelli di continente", forse solo più oculati nelle scelte tecniche.

In mezzo ai "marziani africani", a Londra, anche un po' di azzurro per merito di Valeria Straneo, 8° posto nella maratona femminile e Ruggero Pertile 10° in quella maschile. Due "giovannotti" di 36 e 38 anni rispettivamente, ultimi baluardi di una scuola che non c'è più, che se in campo femminile lascia intravedere ancora qualcosa (Straneo stesso, in quanto "giovane di carriera", Incerti, Console, Ejjaferi possono garantire un presente di qualche anno), in campo maschile mette a nudo la povertà del movimento: dopo Rero nulla più!

D'altronde è da prima degli anni 2000 che la Federazione non lavora su un progetto organico di rilancio della specialità e di tutto il settore del mezzofondo. Direi che è dai tempi di Oscar Barletta prima e Giampaolo Lenzi, poi, che non si attua un progetto complessivo di rilancio della specialità, che passi attraverso il reclutamento e la motivazione di atleti e tecnici, arricchito anche di aspetti normativi e regolamentari che stimolino ed incentivino soprattutto gli atleti. La generazione degli anni 70 (meglio '71) è ormai finita, quella degli anni 80 è passata senza lasciare traccia o sta passando con pochi segni (le donne cui mi riferisco più sopra), dietro di loro solo qualche rarissima pietra, forse anche abbastanza preziosa (Meucci, Lalli, La Rosa). Tutto questo aspettando chi e che cosa... ?? Godot? E se non arriva Godot, chi presentiamo ai prossimi Campionati del Mondo, Europei ed Olimpiadi...??

Meno male che il Presidente della Fidal è stato un grande corridore....!!

Massimo Magnani

La Mantia e il giorno dopo



Simona La Mantia, soltanto quarta al Campionato Europeo è rimasta fuori dalla finale con una misura piccola così. È tornata a Palermo e, galvanizzata dal suo Prof., ha ripreso ad allenarsi. Dopo la prima settimana ha divagato nei 60hs. e nel salto in lungo con tempi e misure rilevanti. Quale dunque la gara più importante? Quella del giorno dopo, come hanno insegnato i veri campioni. (M.V)

Cosa scrivono gli altri

L'Italia ultimo paese di socialismo reale presente a Londra

Tanta acqua è passata sotto i ponti da quando il barone De Coubertin aveva voluto ripristinare le Olimpiadi sulla base di aspirazioni alla purezza, di onesta competizione e di spirito ludico: per questo erano stati chiamati giochi.

Per un po' la cosa ha funzionato e alle gare hanno partecipato volenterosi giovanotti, entusiasti dilettanti, in un mondo in cui le attività sportive erano intese come salutare distrazione del corpo e dell'anima: gioie da dopolavoro insomma. Poi qualcuno ha cominciato a vedervi prima un palcoscenico per esibizioni nazionalistiche e ideologiche, e poi un gigantesco business. Le regole sul dilettantismo sono state piano piano aggirate e hanno preso il sopravvento veri professionisti dello sport. All'inizio l'inganno si è pudicamente nascosto dietro l'ipocrita paravento delle società sportive collegate a corpi militari o paramilitari. Sempre meno gente faceva dello sport finito il turno di servizio, ma il servizio era rappresentato proprio dagli allenamenti sportivi. L'apice di questo sistema si è avuto con i regimi comunisti dell'Europa orientale ma nessun paese ne era esente: frotte di capitani, sergenti e colonnelli hanno cominciato a gareggiare in uniforme (a cavallo) o in calzoncini (a piedi). E per vincere non si è più guardato in faccia a nessuno: tutti ricordano certe strane soldatesse della DDR che avevano l'allure delicata dei granatieri di Pomerania. La cosa per i paesi comunisti aveva anche una sua giustificazione nel fatto che lì tutti erano dipendenti dello Stato, militari e non, e che quindi il confine fra dopolavoro e professionismo era piuttosto labile. Anche per concorrere con questo professionismo di Stato, in Occidente si è impiegato l'escamotage delle associazioni sportive militari: sorta di welfare agonistico mascherato.



Poi si è finalmente deciso di lasciare perdere con l'illusione romantica e ingenua del dilettantismo – complice anche la fine del comunismo – la legge di mercato ha invaso lo sport con griffe, marchi, sponsorizzazioni, pubblicità eccetera.

C'è rimasta una eccezione: l'Italia, l'ultimo paese di socialismo reale in Occidente e fra un po' nel mondo intero. Mentre le altre squadre olimpiche vivono di mercato, da noi domina la partecipazione statale: è lo Stato che si occupa di sport, medaglie e connesse aspirazioni alla vittoria, e quando capita, esaltazione delle stesse. Tutti i paesi devono avere un comitato olimpico e quindi in qualche modo sovvenzionano la loro partecipazione olimpica ma è rimasta quasi solo l'Italia a dare uno stipendio a una bella fetta dei suoi atleti, prima, durante e dopo le Olimpiadi.

Guardiamo un po' di numeri.

Quest'anno a Londra sono andati 290 atleti, di questi 183 (il 63%) sono militari, poliziotti o assimilati. Essi sono la totalità delle squadre di badminton, judo, lotta, nuoto di fondo, nuoto sincronizzato, pentathlon, pesi, pugilato, scherma, equitazione, taekwondo, tiro a segno e a volo, triathlon e tuffi. Sono l'87% nell'atletica (il gruppo più numeroso), l'83% nel tiro con l'arco, il 78% nella ginnastica, il 70% nel nuoto, il 68% nel canottaggio, il 64% nella vela, il 50% nel beach volley e nel ping-pong, il 29% nel ciclismo, il 25% nella canoa, e lo 0% in pallavolo, pallanuoto e tennis, che sono i tre sport che non hanno atleti statali. In realtà anche tutto il ciclismo maschile è "privato". Senza queste ultime quattro discipline "liberiste", la percentuale di statali salirebbe all'82%: sappiamo per chi fare o non fare il tifo. Di tutti, 136 sono nati in Padania, 129 nel resto d'Italia e 25 sono stranieri o nati all'estero. I meridionali sono più numerosi nel judo, pugilato, scherma, tiro a segno e a volo, e vela. La percentuale di "statali" è molto più alta fra gli atleti meridionali e neppure questa è una novità.

Circa due terzi degli atleti inviati alle Olimpiadi sono perciò pubblici dipendenti che fanno sport per mestiere e che vengono retribuiti dai contribuenti e che lo saranno anche quando avranno smesso da tempo di gareggiare. Gli statali sono così suddivisi: 42 delle Fiamme Gialle (Guardia di Finanza), 30 delle Fiamme Oro (Polizia), 28 dell'Aeronautica, 25 dell'Esercito, 20 dei Carabinieri, 18 delle Fiamme Azzurre (Polizia carceraria), 15 Della Forestale e 5 della Marina. Insomma non si ha a che fare con pubblici dipendenti che dopo l'orario di servizio vanno in palestra o che ottengono permessi speciali per farlo, ma con gente che è pagata per fare solo questo (stipendi, trasferte, extra vari) e che quando avrà finito di gareggiare, avrà uno stipendio a vita: c'è da scommettere che nessuno di loro andrà mai a dirigere il traffico.

È difficile quantificare quanto Pantalone spenda per le paturnie sportive dello Stato italiano perché questi olimpionici sono solo la punta di un costosissimo iceberg che comprende migliaia di atleti, dirigenti, funzionari, oltre che decine di strutture e tutto il resto. Un rapido giro sui siti delle varie organizzazioni sportive apre scenari divertenti e inquietanti su questo strano mondo di atleti in uniforme. Non c'è neppure il più vago tentativo di salvare qualche apparenza, tipo i marinai che fanno vela o i poliziotti la corsa a ostacoli. Anzi si trovano stravaganze come quella delle guardie carcerarie che vincono medaglie in pattinaggio artistico su ghiaccio e su rotelle.

Tutto questo fervore non può che spiegarsi con l'importanza che lo Stato italiano annette al solo vero tipo di patriottismo su cui può contare:

quello sportivo, che non è fatto solo di calcio e Ferrari ma anche di Olimpiadi e giochi vari. Questo consente di suscitare slanci nazionalistici e sventolii di bandiere, ma anche di dirottare e distrarre l'interesse della gente in una moderna visione del *panem et circenses*, dove il *panem* è sempre più scarso di companatico, e perciò ci si impegna con crescente fervore nei *circenses*, facendoli ovviamente pagare ai contribuenti sia tifosi che indifferenti. Qualcuno – soprattutto fra questi ultimi – potrebbe farsi prendere dalla voglia di estendere la *spending review* anche a questa voce di bilancio che si ciuccia un bel mucchietto di milioni ogni anno. Qualcuno potrebbe obiettare che – vista l'aria che tira – i poliziotti starebbero meglio sulle volanti o nelle questure. Il fatto poi che l'Italia abbia il più alto numero di agenti rapportati alla popolazione nel mondo occidentale e un rapporto paritario fra galeotti e secondini non aiuta certo nell'alimentare passioni sportive in chi deve lavorare per mantenere l'intero ambaradan.

Ma sono argomenti egoistici e poco solidali.

Lo Stato non funziona, l'economia va a rotoli e i colori della democrazia stanno sbiadendo?

Nessuna paura: quando qualcuno di questi burocrati in tuta vince qualcosa (non capita quanto ci si potrebbe aspettare dall'investimento, ma capita), ci si riunisce tutti commossi e trepidi "a coorte" per sentire l'Inno della Repubblica Sociale e per vedere qualche ragazzotto che esulta avvilluppato nel vessillo mazziniano (magari col motto "Benvenuti al Sud", che equivale al più classico "E sempre sia lodato quel fesso che ha pagato"). E fa bene ad esultare se ha vinto, ma fa bene a farlo anche se ha perso perché intanto prende uno stipendio (cui si aggiungono numerosi altri gadgets e benefit), si diverte ed è sistemato a vita. E poi queste cerimonie commuovono Napolitano, che è un vero professionista del patriottismo. Non come quel dilettante di De Coubertin!
(Gilo pgc di Indipendenza)

La Bibbia dei Poveri

Il rapporto fra fede e arte è da sempre stato complesso. Articolato su più assi questo legame ha dato all'umanità e alla sua civiltà pagine fra le più elevate e memorabili.

Il libro di questa storia, illustrato ovviamente, ha conosciuto anche pagine bianche o totalmente nere, come quelle dell'iconoclastia o del concettualismo puro.

Vogliamo però oggi fermare l'attenzione su un aspetto che coinvolge l'attualità cristiana, e cioè il ritorno della Bibbia



Pauperum, la Bibbia dei Poveri, le immagini a tema religioso cioè, quei capolavori che permettevano anche a chi non sapeva leggere, i poveri...in istruzione ma anche in spirito, come quelli elogiati da Gesù nel Vangelo, permetteva a quei poveri di conoscere la parola di Dio, i suoi Misteri e la storia della salvezza.

Oggi che l'Europa si è ripopolata di analfabeti religiosi di andata più che di ritorno. Oggi che non si insegna teologia, oggi che l'istruzione religiosa non sembra essere à la page, oggi che nemmeno a Natale sui bigliettini degli auguri si può dire di Gesù Bambino, oggi la confidenza con l'arte e la sua storia sembra essere il solo

canale di accesso al patrimonio culturale e spirituale cristiano.

Come si può vedere la Cappella Sistina senza chiedersi qualcosa su Inferno e Paradiso? Come si può ammirare la Conversione di San Matteo del Caravaggio senza andare all'episodio del Vangelo?

Insomma siamo tornati alla Bibbia dei Poveri.

E curiosamente in questo periodo di ralfabetizzazione religiosa attraverso l'arte e le immagini, proprio in questo periodo, l'arte cosiddetta sacra conosce una stagione di iconoclastia purista. Le nuove chiese(fatta eccezione per alcune e cito ad esempio quella dedicata a Padre Pio a Monte Rotondo e la nuova basilica Lourdes), sono quasi tutte nude, senza immagini.

Belle intendiamoci, magari vicine a codici estetici informali e concettualisti ma un po' lontane dai bisogni dei fedeli, bisognosi oggi di istruzione religiosa.

Serena Tajé



Ai Musulmani che vogliono vivere secondo la legge islamica della Sharia, è stato recentemente consigliato di lasciare l'Australia, questo anche al fine di prevenire ed evitare eventuali attacchi terroristici.

Sembra che il Primo Ministro John Howard abbia sconvolto alcuni musulmani australiani, dichiarando:

IMMIGRATI NON AUSTRALIANI, questo dovrebbe andare bene!

"Prendere o lasciare, sono stanco di sentire che questa nazione si deve preoccupare di offendere alcuni individui o la loro cultura. La nostra cultura si è sviluppata attraverso lotte, vittorie e le conquiste effettuate da milioni di uomini e donne che hanno cercato la libertà.

La nostra lingua ufficiale è l'inglese, non spagnolo, libanese, arabo, cinese, giapponese, o qualsiasi altra lingua. Pertanto, se si vuole essere parte della nostra società, imparatene la lingua!

La maggioranza degli australiani crede in Dio e non è obbligato al cristianesimo, ma è un dato di fatto che a causa di uomini e donne che hanno fondato questa nazione su principi cristiani, questo vi è ufficialmente insegnato. E pertanto opportuno che ne vediamo i simboli sui muri delle nostre scuole. Se Dio vi offende, allora vi suggerisco di prendere in considerazione un'altra parte del mondo, perché Dio è parte della nostra cultura. Accetteremo le vostre convinzioni, senza dubbio. Tutto quello che vi chiediamo di accettare la nostra, e vivere in pace in armonia con noi.

Questo è il NOSTRO PAESE, LA NOSTRA TERRA e IL NOSTRO STILE DI VITA. E noi vi offriamo la possibilità di usufruire di tutto questo. Ma se non fate altro che lamentarvi, prendervela con la nostra bandiera, il nostro impegno, le nostre credenze cristiane o il nostro modo di vivere, allora Vi incoraggio vivamente di approfittare di un'altra grande libertà australiana: Il diritto di abbandonare. Se non siete felici qui, allora via!

LA MIA VERSILIA

Voglio credere che è solo grazie alle peculiari caratteristiche diuretiche dell'acqua dei monti della Versilia, che sono costretto ad alzarmi a notte fonda per problemi idraulici, ed è allora che mi accorgo che ho ancora



due figli (20 e 23 anni).

I pargoletti sono rientrati a casa, secondo la loro versione, non la notte tardi la mattina presto! Questo è uno dei pochi punti d'incontro, perché per il resto della giornata viviamo una vacanza che ha tempi e abitudini completamente diverse.

La mattina presto per me ed il popolo delle corse podistiche è il momento magico che ci fa salutare l'alba percorrendo avanti e indietro pinete e lungomare, scansando spesso i residuati della bisboccia della sera prima, mentre i bagnini



rassettano la spiaggia con gesti lenti e metodici, l'asfalto della ciclabile si colora delle maglie più disparate, dialetti diversi, ma nel cuore un solo verbo "correre".

Da Marina di Carrara, passando per Marina di Massa, proseguendo per il Cinquale e Forte dei Marmi e poi Marina di Pietrasanta, Lido di Camaione, Viareggio e... oltre oltre è una lunga pista ciclabile un vero paradiso per chi ama correre in pianura. Ma anche per gli amanti della montagna le Apuane, sono lì a due passi e non fanno certo mancare niente.



Le ore più gettonate sono quelle intorno l'alba, ma c'è anche qualche nostalgico della "Marathon des

sable" che trova il modo di farsi del male correndo intorno al mezzogiorno, rigorosamente sull'asfalto rovente del lungomare che in quel momento è ben concimato col monossido di carbonio e residuati vari della combustione del fitto traffico automobilistico/balneare.

La mattina della mia vacanza prosegue con un corposa colazione, poiché l'appetito non manca mai e la coscienza è tranquilla per aver bruciato preventivamente qualche caloria nella corsetta mattutina le schiacciatine calde accompagnate da una buona fetta di lardo di Colonnata, sono ancora più appetitose e "evaporano" velocemente come neve al sole,



ovviamente accompagnando il tutto con un fresco e frizzantino vino di Candia.

Il tavolino della focacciera, in posizione strategica, tra la rivendita dei giornali e la farmacia, consente, sbirciando da sopra i quotidiani, di passare in rivista un folto esercito di vacanzieri che affolla la riviera ogni estate.

La visita alla spiaggia non va oltre le 11,30, la adoro quando è ancora semideserta con il fresco vento di mare che rende ancora vivibile quella selva di sdraio ed ombrelloni, poi quando arriva la folla (a dire il vero questo anno la crisi ha falcidiato le presenze sotto l'ombrellone) ed il caldo si fa sentire batto in ritirata.



Il fido Schwarz (uno Schnauzer gigante) mi attende per la consueta passeggiata lungo la riva del fiume Versilia, dove si è soliti incrociare passeggiatori e podisti a tutte le ore. Il nero e peloso Schwarz che "fa bestemmiare come Turchi non i farmacisti, ma i veterinari" in quanto non vuole essere toccato da nessuno all'infuori del sottoscritto, annusa, si gratta, segna il territorio annusa



ancora e poi si siede a guardare chi gli passa accanto correndo con un "naso pensoso" (gli occhi non si vedono) quasi a dire: ma chi ve lo fa fare?

Siamo all'ora di pranzo e visto che l'aria di mare, la corsetta mattutina e le schiacciatine non hanno fatto che stuzzicare l'appetito, perché non fare festa alla tavola imbandita, mentre i figli riescono ad aprire gli occhi solo perché sentono tintinnare le posate.

Al pomeriggio, se non si vuole sprofondare in una pennichella ristoratrice delle fatiche della vacanza, la zona offre numerose attrattive e sempre in tema culinario non mancano le alternative per saziare, a fine giornata, cultura ed il palato con mostre d'arte, storia e sagre culinarie.



Cacciucco, pesce fritto, zonzelle fritte e quanto altro di meglio ci sia per far crescere il colesterolo è lì a portata di mano, per non parlare di feste della birra disseminate in ogni dove... Coraggio tanto domani sul lungomare andiamo a smaltire.



E' viene notte, l'ora di andare a dormire, giusto in tempo per salutare i figli che escono...

Buone vacanze a tutti.

Piero Giacomelli

Le sens de la vie

Réflexion profonde s'il en est, l'expression: "sens de la vie" donne surtout la confirmation que nous ne sommes absolument pas maître de notre destin, que trop de facteurs viennent, sans cesse, perturber le scénario de ce qui pourrait être une vie sereine, pleine et réussie. Je me souviens, en visite au musée Gauguin à Tahiti, interrogateur devant la reproduction d'une des peintures de l'artiste impressionniste intitulée:



"D'où venons-nous? Que sommes-nous? Où allons-nous? L'artiste avait juré de mettre fin à ses jours après l'achèvement de ce tableau. Il indiqua que ce dernier devait-être lu de droite à gauche et qu'il se composait de trois groupes: le début de la vie, l'existence au milieu et enfin une vieille femme apparemment résignée qui approche de la mort. De nombreux courants philosophiques, artistiques, religieux ou même scientifiques se sont emparés de ces questions sans réponses..." Jean Grondin,

philosophe présente ces questions à sa manière: "que faisons-nous ici, pourquoi et pour qui sommes-nous là, que devons-nous y faire, que nous est-il permis d'espérer..."

Shakespeare lui, n'y va pas par quatre chemins:

"La vie n'est qu'un fantôme errant, un pauvre comédien qui se pavane et s'agite durant son heure sur la scène et qu'ensuite on n'entend plus; c'est une histoire dite par un idiot, pleine de fureurs et de bruits et qui ne signifie rien..."

Quel pessimisme affiché ! Heureusement d'autres gens et écrivains donne un meilleur sens à leur vie, ainsi Albert Camus:

"Que des âmes lucides et entraînés peuvent trouver un sens à leurs jours, et jouir dans cette plénitude, alors vivre est une force."

Bien que vivant dans un monde incensé, chacun nous créons un

environnement mental où tout doit avoir un sens, une signification, chaque individu donne à sa vie une direction et crée son propre univers fait de souvenirs, d'expériences vécues, de jugements, mais aussi, hélas, d'obligations, de responsabilités, de promesses et pire que tout, d'habitudes.

Par chance, la question du sens donné à notre existence ne nous taraude pas chaque jour. Il y a des moments, poussés par les événements, par besoin de prendre de recul, nous nous interrogeons, nous imposant ainsi nos questions au rapport du quotidien, toutes pistes aidant probablement à vivre plus intensément. Il serait passionnant de changer les questions et de parler de l'humanité, de la vie où la dignité de chacun serait reconnue, la politique serait morale, la paix règnerait. Mais comment aider l'humanité à devenir meilleur si on ne commence pas en le devenant nous-même... En fait, l'homme est prisonnier comme un bagnard, prisonnier de lui-même, il n'a jamais pu s'évader. C'est toujours ainsi qu'il a vu le monde, observer les êtres vivre dans une brume de mélancolie où nul rayon de joie ne parvient à percer !

En conclusion, je soumetts à votre appréciation la fable "Le Verrou" de Catherine Rambert:

"En des temps lointains et des contrées tout aussi lointaines, un roi se mit en tête de marquer le printemps par un geste de renouveau. Il décida d'innover en s'attachant, pour la première fois, les services d'un Premier ministre. Plusieurs émissaires furent dépêchés à travers le royaume afin de trouver des hommes empreints de sagesse et d'expérience, parmi lesquels il pourrait choisir le conseiller idéal. Après plusieurs semaines de recherche, seuls trois concurrents restaient en lice. Pour départager ces personnages pleins d'humanité et de modération, le roi décida de les soumettre à une ultime épreuve. Il les fit enfermer dans une pièce de son château dont la porte avait été munie d'un verrou. Le mécanisme de ce dernier était particulièrement sophistiqué: les plus grands savants du royaume en avaient imaginé la complexité. Le roi informa les trois candidats que celui qui parviendrait à trouver les secrets du dispositif deviendrait son Premier ministre, à condition toutefois que la solution fût trouvée avant la fin du printemps.

Il ne restait plus que deux mois. Il souhaita bonne chance aux trois concurrents et les laissa face à la résolution du problème. La porte aussitôt refermée, deux des hommes se lancèrent dans de difficiles calculs de probabilité afin de tenter de découvrir les secrets du verrou. Pendant qu'ils s'évertuaient à percer le mystère, le troisième s'installa sur une chaise, sans mot dire.

Les mains posées sur ses genoux, il observait le manège des deux autres, sans tenter quoi que ce soit de ses mains pour percer la combinaison. De longues journées s'écoulèrent. Les deux premiers s'affairaient et émettaient toutes sortes d'hypothèses, l'autre restait serein, toujours assis, conservant bien du recul face à la situation.



Il semblait habité d'une grande maîtrise de lui-même, d'une égalité d'âme, au point que cette tempérance en énervait d'avantage encore ses deux concurrents. Puis, fort de sa paix intérieure, il se leva, se dirigea vers la porte, et sans hésiter tourna la poignée et l'ouvrit.

Elle n'était pas verrouillée! Le roi accueillit le sage d'un large sourire et le nomma Premier ministre. Et depuis, en ce royaume, le printemps s'est installé à tout jamais."

Souvent, nous nous croyons enfermés dans des prisons ou des systèmes auxquels nous nous efforçons de nous adapter tant bien que mal et dont nous ne voyons pas l'issue. Pourtant, la prison dans laquelle nous pensons être cloîtrés n'en est pas une. Sa porte n'a pas de verrou. Il ne tient qu'à nous d'actionner la poignée pour nous ouvrir à une existence meilleure.

Il suffit de le décider. Car nous sommes libres, et nous ne le savons pas.

Christian Morisot.

Tempo in Clemente

“Ostacolicamente” c'è tutto e niente

Siamo nati e cresciuti creduloni. Gli spot ci abbagliano come gli specchietti le allodole. L'urlo di Galeazzi: l'armo della Rai tv va vincere l'Olimpiade. Noi, ligi agli ordini del direttore, abbiamo televisto nella rete olimpica (Rai 2) dalla cerimonia d'apertura, con i commenti di Claudio Icardi e Nicola Caprarica, al giorno in cui è entrata nella pista e nelle pedane la Regina. L'Augusta ultra ottuagenaria che nella sceneggiatura inaugurale fluttuava con l'Agente 007 che aveva la licenza di uccidere, non ci “trasi”.

L'Atletica dunque fin dal mattino di venerdì 3 agosto mentre decorrevano le qualificazioni e le finali degli altri sport: dal Nuoto alla Scherma, dalla croce alla delizia dell'italica gente che si bea dello spettacolo olimpico. Bragagna che nel commento all'oro conquistato nella Canoa fluviale da Daniele Molmenti aveva eguagliato le tonalità stentoree del “romano de Roma” sopra citato, si è abbracciato alla disciplina d'elezione. Al suo fianco Paolo Bellino, una voce tecnica intonata che non cela i suoi trascorsi d'ostacolista del giro di pista, assecondato da Bragagna.

Il dott. Bellino, questa sì ch'è bella, nel flusso esondante del commento ha coniato l'avverbio “ostacolicamente” che definirebbe l'abilità nel superare l'ostacolo sincronizzando i passi di corsa, l'attacco e il passaggio della prima e della seconda gamba. Proponiamo questa “parte invariabile” del discorso all'Accademia della Crusca per acquisirlo nel vocabolario, alla voce terminologia sportiva.

Non abbiamo lasciato “le mammelle di mamma rai” fino alla cerimonia di chiusura di domenica notte. Quanti ostacoli si sono frapposti tra le molteplici gare in programma e le scelte della regia italiana! È andato uno “spezzatino”: dal Concorso Ippico all'Atletica, dal Beach Volley al Triathlon... con le “finestre aperte”, le interruzioni e un diluvio di “suggerimenti per gli acquisti”. Un attimo dopo il lampo di Florent Manadou nei 50 metri Stile... “non sono tuo padre sono tua madre”. L'ostacolo della decenza è stato rovinosamente abbattuto. Intanto dal primo all'ultimo giorno dell'Olimpiade su RaiSport1 e RaiSport2 andavano in onda le palpitanti telecronache delle partite di calcio dello scorso Campionato e tappe del Giro d'Italia che fu. Si è perduta nelle intenzioni la riproposizione di fatti e di personaggi delle Olimpiadi trascorse e argomenti di metodologia dell'allenamento e di denuncia delle pratiche illecite con le ricadute negative sulla salute dei “trattati”

Sky ha offerto la possibilità di scelte monotematiche. Straripante l'esordio di Stefano Mei, il consigliere federale, che ha un piccolo conflitto d'interessi. Hanno detto i maligni: se le cose buone tu le sai, dimmi perché non le hai fatte nel tuo ruolo dirigenziale.

39a SIERRE - ZINAL



Dopo i successi del 2008 e del 2011 il nostro Gaspare De Gasperi si è di nuovo imposto quest'anno nella Sierre - Zinal. Si è trattato d'un autentico trionfo essendo riuscito a sgominare Cesar Costa e David Cardona, due grimpeur di chiara fama scesi in Val D'Annivier con non nascoste intenzioni di far propria la discreta borsa ma soprattutto interessati ad incrementare il loro già prestigioso curriculum vitae di cursori. Il fote corridore valtellinese è stato senza remissione lasciandosi alle spalle, praticamente dopo Chandolin, un frastornato Costa, portoghese di Martigny arrivato al traguardo con oltre sei minuti di ritardo. Secondo dopo esser riuscito nelle ultime battute a superare il colombiano José David Cardona.

Fra le donne successo della francese Aline Camboulives, maratoneta di talento, arrivata al traguardo in 3h 05'58" davanti d'un minuto e trenta alla statunitense Stevie Kremer. Terza l'elvetica del Canton Vaud Maude Mathis in 3h08'01". Record di partecipanti: 3400!

Graduatoria maschile: 1. Marco de Gasperi (It) 2h31'36". 2. Cesar Costa (Por/Martigny) à 6'02". 3. Jose David Cardona (Col) à 6'29". 4. Raymond Fontaine (Fr) à 8'36". 5. Cristofol Castanyer (Esp) à 9'36". 6. David Schneider (Wil SG) à 9'52". 8. Martin Anthamatten (Zermatt) à 11'57".

Graduatoria femminile: 1. Aline Camboulive (Fr) 3h02'58". 2. Stevie Kremer (EU) à 1'34". 3. Maude Mathys (Ollon) à 5'03". Puis: 7. Laurence Yerly Cattin (Cernier) à 13'58". 3400 participants.

Renaud Lavillenie conquista Tout le Monde

Chi è stato nell'atletica l'eponimo (1) dei Giochi Olimpici di Londra? Usain Bolt o David Rudisha, i giganti della corsa dai passi smisurati? Noi andiamo controcorrente e proclamiamo eponimo dei Giochi della 30esima Olimpiade Renaud Lavillenie che non è più alto di 1,70 cm., non straripa nelle masse muscolari ma nel salto giusto è riuscito a volare più in alto di tutti a metri 5,97. L'Olimpionico di Clermont Ferrant – che un mese e mezzo fa aveva conquistato la gloire europea - e un Monsier Tout le Monde (2) soltanto nella statura. Padroneggia l'asta come pochi nel secolo, quando tutto sembra perduto, nell'attimo che non perdona, mentre gli applausi dei fans scandiscono la rincorsa, si svincola dalle insidie dell'asticella che rimane senza vibrazioni. Hanno premiato Lavillenie Guy Drut, l'oro dei 100 hs. a Monaco, allievo di Sandro Calvesi e Sergey Bubka il primatista mondiale del salto con l'asta. Drut ai verdianni era armoniosamente muscolato, Bubka sembrava negli anni ruggenti l'Ercole Farnese. Anche John Galfione, l'Olimpionico di Atlanta, ostentava masse turgide e fu il testimonial di un apparecchio per elettro stimoli. Lavillenie è un prodigio della normalità e non per caso germina dalla Scuola francese che non soltanto nello specifico del salto con l'asta è distante anni luce dalla Scuola italiana (dall'alfabetizzazione motoria alle pseudacademie).

- (1) Nelle prime Olimpiadi l'unica gara era lo Stadion, circa 192 metri misurati sui mitici passi di Eracle. Come dai reperti, Koroibos fu il primo piè veloce. Quando i Giochi di Olimpia si arricchirono di altre discipline, si decise di scegliere l'atleta che avrebbe dato il nome ai Giochi.
- (2) E il titolo di un film in cui il protagonista è confuso nella moltitudine e non riesce a recuperare la sua identità.